

Zahira, regina del Sabbat

Io, io sono la regina del Sabbat, le perle e i gioielli mi sono offerti, l'oro attorno al mio collo mi viene portato dalle legioni d'Ebano e d'avorio da uomini lontani." La mia terra è arsa dal sole, bruciata dal vento maestro che soffia sul deserto. Quel deserto che muto e silenzioso se ne sta, osservando lo sforzo di noi donne che ci rechiamo all'oasi. Il cammino è molto, i nostri piedi brullicano sul suolo cocente, il nostro corpo è immerso in un torpore causato dal burka e dagli abiti scuri.

Il mio nome è Zahira e vivo nel Sahara. La mia famiglia è molto numerosa, ho circa sette fratelli e una sorella più grande di me, io sono la più piccola. Mio padre è un mercante di spezie e mia madre lavora nel negozietto che da circa poche settimane fa abbiamo aperto. Ora mi ritrovo qui a scrivere perchè, secondo una vecchia tradizione, se vuoi che un tuo desiderio si avveri, devi lasciar volare un foglio di pergamena nel deserto con la tua storia personale, e aspettare poi che giungano i saggi africani. Bhè la mia storia è molto breve, da 17 anni vivo nel Sahara, tra qualche anno dovrò sposarmi con rito mussulmano con Assan. Lui è molto più grande di me, ha un lavoro rispettabile, e tutto sommato posso ritenermi fortunata.

Nel mio cuore però c'è uno scrigno nascosto, una "scheggia nelle carni", che tormenta la mia anima. Nella mia terra non piove mai, c'è soltanto un'aria afosa fatta di granelli di sabbia rossastri che alberga tra le nostre case. Vorrei volare, oltrepassare questo deserto questo mare azzurro, questa sabbia bianca per vedere come scorre la vita oltre oriente, giungere dove la vita passa frettolosamente, osservare quella vita caotica, quella vita così diversa dalla mia. Io e mia sorella Nadira ogni mattina ci occupiamo delle faccende domestiche, mentre mia madre prepara le varie spezie per la bottega, mentre i miei fratelli si recano al lontano mercato col carro. Io sarei voluta andare a scuola, avrei voluto studiare, ma mio padre e i miei fratelli hanno scelto per me. E la loro scelta è stata no. Spesso mi reco all'oasi, a volte anche sola, a volte invece vorrei scappare via da questo "mondo"; perché? Perché il mio cuore è spento, privo d'amore, la mia anima di notte fugge, fugge da questa tristezza che mi tormenta, che mi rende schiava, fugge da queste lacrime che inondano il letto, inondano il cuore. Il mio cuore non sarà mai di Assan, ma farò finta di amarlo. Farò finta di star bene, farò finta di sorridere, e anche stavolta farò finta di amare la mia vita.

Noi, donne mussulmane dobbiamo ubbidire. Noi, donne mussulmane non possiamo esprimere liberamente i nostri sentimenti, i nostri pensieri. Non possiamo scegliere, il nostro ruolo è solo quello di moglie, accudire i figli e soddisfare gli uomini. Quegli uomini che ti comprano con l'oro, con le perle e i gioielli delle legioni d'ebano e d'avorio. Quegli uomini che fingono di amarti e che poi ti rendono schiava.

Uomo " Bada ai tuoi tesori, io, io regina del Sabbat valgo più di tutto questo, più dei gioielli, delle sparre d'oro. Voglio gli STESSI diritti che hai Tu."

Il mio nome è Zahira e vuol dire Splendente. Io, voglio splendere, voglio essere come un fiume in piena, voglio STRARIPARE. Il mio desiderio è avere gli stessi diritti dell'uomo. Vola via mia pergamena esaudisci il mio desiderio.

Annarita Ambrosio